

Franco ANDREONE - Claudia CORTI

Musei naturalistici italiani, conservatori erpetologi e ricerca tassonomica

Ci pare assai significativo che nell'ambito di questo primo congresso della *Societas Herpetologica Italica* sia stato dato spazio all'aspetto museologico, di cui ci preme, in questa sede, ribadire l'importanza, anche in campo erpetologico. In qualità di conservatori presso due dei maggiori musei naturalistici italiani (Torino e Firenze) riteniamo infatti di aver maturato un'esperienza tale da supportare la convinzione che l'attività di ricerca zoologica (erpetologica, ma non solo) in campo sistematico e tassonomico sia ancora innegabilmente connessa allo studio ed all'analisi di esemplari conservati. L'esame degli "specimens", talora risalenti ad epoche pionieristiche della biologia (e quindi testimoni anche di un aspetto "storico"), è una condizione necessaria non solo per procedere alla descrizione di nuovi taxa, ma anche per indagare le variazioni morfologiche, cromatiche e popolazionali. Affiancata a moderne metodiche di analisi e di studio (citiamo, per esempio, l'analisi dei sistemi gene-enzima, del DNA, della struttura fine dei cromosomi, delle vocalizzazioni) l'analisi dei reperti zoologici rappresenta un momento cruciale per procedere ad uno "screening" della biodiversità a livello mondiale, per meglio comprendere i rapporti filogenetici, per approfondire la conoscenza delle faune di aree vicine e lontane e per proporre, in definitiva, la gestione e la salvaguardia.

Pur tuttavia, a fronte di tale opinione, occorre sottolineare come spesso (soprattutto in Italia) non ci sia ancora un adeguato riconoscimento dell'importanza della ricerca zoologica e tassonomica operata nei musei di storia naturale. In troppe occasioni i musei naturalistici sono visti pressoché nel loro lato espositivo e didattico, senza che una pari attenzione venga rivolta agli aspetti di ricerca che, innegabilmente, devono essere condotti anche (e soprattutto) dal personale operante al loro interno. Non è un'eresia affermare che la conservazione e lo studio di esemplari conservati siano tuttora poco valorizzati, privilegiando studi più "alla moda", dall'anatomia comparata alla genetica, dall'ecologia all'etologia. Troppo spesso il conservatore zoologo (il "curator" anglosassone) viene inteso, qualora "indulga" sugli aspetti tassonomici, come un pedante e "anacronistico" testimone di caratteri ritenuti "irrilevanti", per il cui studio non vale la pena di investire fondi, strutture e personale. Di sovente, poi, si tende a "riciclare" il conservatore in una funzione suppletiva a carattere didattico, o a richiederne l'esperienza per articolare discorsi espositivi, contribuendo quindi a renderlo di fatto una "specie in via di estinzione", al pari degli organismi di cui si occupa (o di cui vorrebbe occuparsi). Da ciò ne deriva - *to make a long story short* - che il contributo dei musei di storia naturale (ed in particolare zoologici) nell'avanzamento della cultura naturalistica in Italia viene spesso sottaciuto e dimenticato, talora anche dagli addetti ai lavori. Trovare e commentare le spiegazioni di tale fenomeno, endemico particolarmente alla realtà italiana (anche se il contagio, ahinoi! si è già diffuso oltralpe), è difficile e non vuole essere l'argomento di questa breve introduzione: lasciamo ad altri contributi l'arduo compito.

Ci preme soprattutto sottolineare che lo studio della biodiversità (un termine di moda di cui talora si travisa il significato), trova di fatto un immediato riscontro ed una testimonianza concreta proprio nelle collezioni zoologiche e botaniche dei musei, soprattutto al giorno d'oggi, quando i conservatori di musei di paesi naturalisticamente all'avanguardia si allontanano viepiù dall'immagine "statica" del collezionista che li distingueva fino a poco tempo fa e, seguendo personali percorsi, divengono veri ricercatori da campo, che non si accontentano più di catalogare "banalmente" e "ciecamente" i reperti raccolti da altre (e più fortunate) persone in giro per il mondo. È strano, perché in realtà la funzione del conservatore "esploratore" era stata già delineata alla fine del secolo scorso, quando personaggi ormai "mitici" come Fea, Festa, Giglioli, De Filippi, ritenevano il momento di ricerca sul campo un passo indispensabile per contribuire alla conoscenza di aree e di faune, allora come ora, poco note, ed ancora ricche di sorprese. Dopo un periodo di "silenzio" finalmente anche in Italia, seppur con gli inevitabili rallentamenti (culturali, burocratici, finanziari) che ci contraddistinguono, si sta assistendo ad un "ritorno" di vere attività zoologiche ed erpetologiche anche nell'ambito museologico. Pochi sono, ancora e tuttavia, i conservatori di musei che si interessano di aspetti tassonomici in campo erpetologico. Ciò da un lato è dovuto probabilmente alla frammentazione dei musei naturalistici in Italia, con la conseguente assenza di un museo nazionale e di una collezione unitaria di riferimento. Dall'altro lato, la formazione di "field herpetologists", che spesso contraddistingue i "nuovi" conservatori dei musei italiani, li porta ad agire in ambiti non immediatamente connessi alla realtà museologica ed alle collezioni, quali possono essere l'ecologia, l'etologia e la conservazione. Lungi dall'invitare ad abbandonare questi campi di interesse, che, anzi, arricchiscono di fatto l'attività zoologica in campo museologico, vorremmo comunque invitare i conservatori italiani a riconsiderare l'aspetto "statutario" della propria professione e ad orientarsi comunque anche in campo tassonomico, sì da rendere le collezioni conservate nelle rispettive istituzioni uno strumento di studio vivo e di analisi del mondo biologico e non soltanto un bene "culturale" di difficile fruizione.

L'auspicata rinascita del fenomeno "museo di scienze naturali" deve pertanto assumere nuovi e più articolari connotati, tenendo conto di quello che dovrebbe essere il progetto naturalistico-biologico di maggior respiro per il prossimo secolo (ormai alle porte): l'inventario della diversità biologica mondiale, prima che intere aree geografiche siano rese sterili dall'infaticabile (!) opera distruttiva della razza umana. Ci auguriamo che questo congresso contribuisca in tal senso e catalizzi la nascita e la crescita dei naturalisti e degli erpetologi di domani.

Franco ANDREONE

*Museo Regionale di Scienze Naturali - Sezione di Zoologia
Laboratorio di Tassonomia ed Ecologia dei Vertebrati
Via G. Giolitti, 36 - 10123 Torino*

Claudia CORTI *

*Museo di Storia Naturale - Sezione Zoologica "La Specola"
Università degli Studi di Firenze
Via Romana, 17 - 50125 Firenze*

* *Indirizzo attuale*

*Dipartimento di Biologia Animale e Genetica
Università degli Studi di Firenze
Via Romana, 17 - 50125 Firenze*